

L'INTERVISTA

GUGLIELMO EPIFANI

«Aria di diciannovismo: la politica non risponde più agli interessi generali e gli industriali, come novelli agrari, si infilano in questo vuoto»

«Si scatena la battaglia contro le tasse, si favoriscono i campanilismi e i corporativismi, mentre si vuole delegittimare i sindacati»

«Ribellismo e populismo minacciano il Paese»

di Rinaldo Gianola

Guglielmo Epifani parla con l'Unità dopo aver concluso una telefonata. «Era Montezemolo: mi ha chiamato per scusarsi delle sue dichiarazioni - ci informa il segretario della Cgil - mi ha assicurato che non aveva intenzione di attaccare il sindacato, per lui le relazioni industriali sono fondamentali». Incidente chiuso, dunque? Tutto finito, dopo l'accusa di Montezemolo ai sindacati di «difendere i fannulloni»? «Naturalmente è bene che il presidente di Confindustria abbia chiarito le sue parole, ma le cose dette sono un salto di qualità negativa nella identità degli industriali, non ricordo affermazioni così gravi da parte di un leader degli imprenditori» argomenta Epifani che in questa intervista esprime tutta la sua preoccupazione per il forte disagio sociale, per le divisioni nel governo al tavolo del negoziato sulle pensioni e per la pericolosa aria di «diciannovismo» che minaccia le istituzioni democratiche.

Prima l'attacco alla politica e al governo all'assemblea di Confindustria, poi il «sindacato dei fannulloni». Dove va Montezemolo?

«Non lo so. Ma sono convinto che non si tratta di uscite estemporanee. Montezemolo dovrebbe riflettere bene sugli effetti dei suoi interventi recenti che configurano nei fatti un tentativo di delegittimazione di ruoli e funzioni del governo, delle forze politiche, del sindacato. In un momento in cui siamo davvero a un livello di guardia nella tenuta del Paese, tentare di colpire, come fa Montezemolo, una delle poche grandi organizzazioni di rappresentanza sociale capace di tenere insieme il mondo del lavoro, i pensionati, significa favorire le divisioni e le spinte corporative. C'è un'aria che non mi piace, e lo voglio dire chiaramente a Montezemolo».

Che cosa non le piace?

«Tira un'aria pericolosa, c'è un fermento di "diciannovismo"».

È un'affermazione molto forte... Ne è convinto?

«Certo. Assisto alla sollecitazione pubblica degli istinti più bassi, protestarsi, qualunque. Si alimenta un ribellismo verso le forme di responsabilità pubblica di coesione, si scatena la battaglia contro le tasse, si favoriscono i campanilismi e le chiusure corporative mentre si punta a colpire e a delegittimare i grandi corpi intermedi di rappresentanza sociale. È un clima che non mi piace: la politica non risponde più agli interessi generali e gli industriali, come novelli agrari, si infilano in questo vuoto. Vedo un pericolo per le istituzioni e condivido pienamente gli appelli del presidente Napolitano. La forza della nostra democrazia si basa sulla difesa delle istituzioni e il legame con l'Europa».

Ha paura che le nostre istituzioni siano a rischio?

«Mi limito ai fatti. Vedo che il governo e i partiti fanno molta fatica a rispondere alle esigenze

del Paese, vedo che non si fanno le riforme auspicate, vedo che l'antipolitica si diffonde al Nord e pure al Sud. C'è bisogno di responsabilità, come quella dell'industriale Callipo, minacciato dalla violenza mafiosa: l'altro giorno ci ha accompagnato

nello sciopero in Calabria perché riconosce nel sindacato un baluardo contro la criminalità nella difesa della democrazia e della convivenza civile». **Le sue parole, tuttavia, potrebbero far trasparire che anche il sindacato è in**

«Il lavoro è sotto tiro. Si fa strada l'idea che la centralità dell'impresa sia il valore assoluto, tutto il resto viene dopo. L'impresa dovrebbe difendere la propria identità ma anche vedere la propria parzialità per riconoscere il ruolo e il peso degli altri

a partire da chi ci lavora. Quando Confindustria dice che la ripresa è merito delle imprese dice solo una parte della verità, ci sono anche i lavoratori. Come hanno dimostrato la Fiat, le banche, il sistema tessile, i servizi. Le grandi riorganizzazioni so-

ne. Temo che questa perdita di sensibilità, questo smarrimento, influenzi anche il governo ed è per questo che la trattativa è molto difficile».

Epifani, diciamo le cose come stanno: governo e sindacati sono a rischio

scontro...

«Il governo è diviso, questa è la sua fragilità. Se martedì prevale la linea di Padoa-Schioppa, l'accordo non si fa. Non ci sono altri margini di manovra. Il pareggio nella partita sulle pensioni non è previsto».

Il governo è pronto a rompere col sindacato? Se lo può permettere?

«Razionalmente e politicamente direi di no. Il governo non può permettersi una rottura. Ma nel governo mi pare che pochi stiano ragionando su questo rischio».

Il vostro avversario è Padoa-Schioppa?

«Il ministro Padoa-Schioppa ha una storia rispettabile, ma in questa vicenda accentua il suo ruolo tecnocratico rispetto a quello politico. Lo abbiamo visto l'altro ieri dopo aver chiuso un buon accordo per gli ammortizzatori sociali: l'intervento del ministro dell'Economia sembrava fatto apposta per far saltare tutto. Prodi ha pochi giorni per fare scelte decisive per il suo futuro: o è in grado di fare questa svolta, rispondendo alle attese di milioni di lavoratori, pensionati, precari, oppure fallisce. Entra in crisi. Non vedo alternative».

In questa congiuntura difficile, arriva Veltroni: pare che toccherà a lui guidare i democrats. Cosa pensa?

«La scelta di Veltroni, l'accelerazione per trovare il segretario del nuovo partito sono la conseguenza di questa crisi politica. La parte più responsabile del centrosinistra si è resa conto del baratro che si stava aprendo e anche in questo modo cercano di uscire dalle difficoltà. È un segno di maturità, di consapevolezza importante».

Ma lei non fa i gradolini di gioia per il partito democratico.

«Veltroni è il candidato più autorevole e naturale che ci possa essere. Ma non si deve pensare che una persona sola, per quanto capace, possa risolvere tutti i problemi del centrosinistra e del nuovo partito. Questa accelerazione, inoltre, rischia di aprire un problema immediato per la tenuta del governo».

Perché lei è così distaccato, su questo nuovo progetto?

«Non sono distaccato, ma sono sempre stato critico sui tempi e sui modi scelti, sul percorso, sull'indeterminatezza dell'identità del nuovo partito, sulle regole e sulla sua appartenenza internazionale. I fatti confermano questi problemi. A volte mi domando se il ruolo di cerniera dei ds nella pienezza dei loro poteri non sarebbe stato molto più utile in questa fase. Certo è che oggi sull'esito di questo progetto e la sua qualità, soprattutto pensando a un radicamento popolare, all'apertura di spazi di partecipazione, al rapporto col lavoro e al rinnovamento della politica, si gioca il futuro e la credibilità delle forze progressiste del Paese e anche la sconfitta dell'antipolitica e del populismo».



Il segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani. Foto Ansa



Montezemolo mi ha chiesto scusa, ma le sue parole sono un salto di qualità negativo

difficoltà?

«Il momento è delicato anche per noi, non ci sono dubbi. Ma il sindacato confederale si è assunto una grande responsabilità per salvare il Paese da chi vuole lo sfascio. È bene che si sappia. Cgil, Cisl e Uil sono impegnate in una difficile trattativa, restiamo uniti anche se non abbiamo le stesse opinioni su tutto, restiamo uniti perché siamo l'unico riferimento per milioni di lavoratori, di pensionati, di precari. Su questo dovrebbe riflettere Confindustria. Un conto è essere forza critica e di cambiamento, un altro è essere agenti del degrado del sistema». **L'attacco al sindacato e al lavoro è esteso, forte. C'è stata la campagna della grandi giornali contro i nullafacenti, per licenziare gli statali. Il Sole 24 Ore ha visto in un tema della maturità un'ispirazione anti-industriale.**



Veltroni è il candidato più autorevole per il partito democratico ma l'accelerazione crea problemi al governo

no state possibili con gli accordi con i sindacati e il sacrificio dei lavoratori».

Avrà notato che dal costituendo partito democratico non si sono levate voci in difesa del sindacato dopo l'attacco di Montezemolo. Come mai?

«C'è qualche ritardo e forse qualche errore nel centrosinistra. D'altra parte non sono problemi nuovi: il tema del lavoro, come valore politico e culturale, noi l'avevamo già posto al penultimo congresso dei ds, lo abbiamo sottolineato nelle iniziative del nostro Centenario, lo ribadiamo oggi. Nel centrosinistra si dimentica o si trascura il lavoro pensando che imprese e consumatori siano i bastioni della società. Si indulge a un novuismo di maniera e si perde il senso delle trasformazioni che attraversano il lavoro, si dimentica il contributo che il lavoro dà all'identità delle perso-



Il governo è diviso se martedì prevale la linea del ministro Padoa-Schioppa l'accordo non si fa

Che cosa si intende per «diciannovismo»

Il «diciannovismo» (di cui parla Epifani nell'intervista all'Unità) dilaga, anche prima del 1919, subito alla conclusione della Grande Guerra, a due anni da quello zarista sono i troni imperiali di Germania e d'Austria a finir nella polvere, nella convinzione tanto vaga quanto diffusa che rinnovamenti profondi siano necessari e che si sia alla vigilia di una fase nuova. In Italia, il presidente del consiglio Orlando e il suo ministro degli esteri Sonnino danno credito al motto dannunziano della «vittoria mutilata» la cui fortuna è pari alla capacità di generare guai: primo tra essi e siamo già al diciannovismo nazionalista - la teatrale impresa fiumana che porta in sé il germe nefasto della politicizzazione in senso reazionario della casta militare. Nello stesso ordine, più modesto all'inizio ma destinato a imprevedibili fortune, la fondazione ad opera di Mussolini dei «fasci di combattimento» dove il nazionalismo si congiunge all'anticlericalismo, al socialitarismo demagogico con venature antistatalistiche. Diciannovista è l'assalto all'Avanti! nella Milano socialista ad opera degli arditi che ne devastano la sede. Diciannovismo è la protesta popolare, che nasce dal tragico censimento dei morti, dei feriti, degli invalidi, dal ritorno a casa, lento e mai organizzato dei reduci dai fronti e dai campi di prigionia, dalla disoccupazione che consegue all'arresto della industria bellica, dal rincaro del costo della vita. E la protesta è alimentata dal ricordo delle promesse dei momenti duri, quando si è fatto appello senza risparmio di demagogia, al patriottismo delle masse.

Reggio Emilia non accetta le parole di Montezemolo

«Il discorso sbagliato nel posto sbagliato», commenta il sindaco Del Rio. Lunedì presidio davanti alla sede degli industriali

di Stefano Morselli / Reggio Emilia

«Un attacco vergognoso e indecente», protestano i lavoratori delle Cantine Cooperative Riunite. «Siamo indignati ed offesi: chiedo scusa a noi e ai sindacati», rincarano quelli della Padana Tubi. «Si occupi di guidare i propri associati, invece di fare il capoparlito del populismo becero», ammonisce la Rsu della Immergas. «Fannulloni a noi? È un insulto che rinviamo al mittente», rispondono per le rime i dipendenti dell'Ausl e dell'ospedale S.Maria Nuova. Se Montezemolo voleva far arrabbiare i lavoratori, con il discorso all'assemblea della Associazione industriali, proprio a Reggio Emilia, ha centrato l'obiettivo. Ieri la protesta si è allargata a macchia d'olio e molte decine di comunicati sono partiti dalle aziende e dagli uffici di tutta la provincia, in un

crescendo che è proseguito fino a sera. I toni di tutti sono molto aspri, come d'altra parte lo erano stati quelli usati da Montezemolo. In alcune aziende si sono anche ipotizzati scioperi. La questione, però, è tutt'altro che chiusa: lunedì alle 17.30, Cgil, Cisl e Uil terranno un presidio davanti alla sede degli industriali, nel centro cittadino. Già in mattinata, i segretari delle organizzazioni sindacali avevano reso pubblico il loro punto di vista sulle parole di Montezemolo: «Le ragioni di un attacco così viscerale non sono chiare, ma si può immaginare che all'origine ci siano, da una parte, il tentativo di condizionare e alzare il prezzo della trattativa in corso con il governo, dall'altra il tentativo di erigersi a paladino di una ondata di qualunque contro le istituzioni, contro la politica, contro il movimento sindacale, per porre l'impresa e il suo si-

stema di interessi al centro di ogni cosa». I dirigenti sindacali non nascondono di essere rimasti molto colpiti dalla piega che ha preso l'assemblea di Assoindustria, alla quale partecipavano come invitati. «Ad un certo punto - ricorda Mirto Bassoli, segretario della Camera del Lavoro - stavamo per alzarci e uscire dalla sala. Non lo abbiamo fatto solo per rispetto verso il presidente degli in-

Mirto Bassoli, segretario della Camera del Lavoro: «Siamo rimasti ad ascoltare solo per rispetto del presidente reggiano»

dustriali reggiani, Gianni Borghi, che ha dimostrato ben più equilibrio e apertura al dialogo con il movimento sindacale che il suo presidente nazionale». Se il mondo del lavoro reagisce con vigore, anche dalle istituzioni locali arrivano segnali di malcontento. Non ha gradito il sindaco Graziano Delrio: «In questi territori abbiamo il tasso di imposizione fiscale più basso in Emilia. In materia di infrastrutture, abbiamo realizzato tre tangenziali in quattro anni, una la stiamo ultimando e altre due sono previste nel 2008. Abbiamo dato alle imprese mezzi per competere. È aumentato il numero degli abiatanti, ma non quello dei dipendenti comunali. Se poi vogliamo parlare di asili, Reggio è al di sopra degli standard europei». Insomma - sembra dire il sindaco - Montezemolo ha fatto il discorso sbagliato nel posto sbagliato.